

1720° anniversario del martirio di San Sebastiano

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia San Sebastiano fuori le Mura, 20 gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle,

ci troviamo qui radunati, in questo luogo in cui sono state deposte le spoglie del martire Sebastiano, dopo 1720 anni dal suo martirio. Ci è dato così di vivere la stessa esperienza che la comunità cristiana primitiva faceva ogni anno nel “*dies natalis*” del Santo, quando si radunava qui per celebrare nella gioia l’Eucaristia. Anche noi ricordando le gesta di Sebastiano desideriamo imitarne la fede, per poter crescere nella virtù della speranza e della carità.

Ricordare un martire è confessare prima di tutto la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, infatti la *martyria* – la testimonianza – è prima di tutto un rinviare al mistero grande dell’amore che si realizza nel Crocifisso-Risorto.

Il martire fa trasparire la forza della croce, in cui vediamo certo anche tutto il male del mondo, tutte le ingiustizie perpetrate lungo i secoli, tutte le violenze, le sopraffazioni, gli egoismi che si sono consumati e si compiono nella storia, ma allo stesso tempo ci è dato di contemplare la potenza dell’amore di Dio, che è infinitamente più grande di ogni male.

L’esempio di San Sebastiano, illuminato dalla luce della Parola che è stata proclamata, ci può aiutare a vivere questo tempo presente, in cui siamo chiamati a testimoniare la nostra fede.

Nel Vangelo risuona un invito che ci infonde coraggio: «Non abbiate paura». Tutta la Scrittura è attraversata da questa parola che diventa un impulso in noi a fidarci di Dio. Gesù qui si rivolge agli apostoli, chiamati a compiere la loro missione di annuncio in modo aperto, forte e deciso, anche se questo può mettere a repentaglio la loro vita.

La franchezza della testimonianza si fonda sulla consapevolezza che Dio ci ama, si prende cura di noi, perché ciascuno vale più di tutte le altre creature: «Voi valete più di molti passerii». Non avverrà che la vita dell’uomo possa essere tolta o offesa senza che il Padre celeste lo sappia. Nemmeno la fine della vita del martire, oggetto della persecuzione del mondo contro il Vangelo e contro Cristo, può accadere al di fuori del disegno divino. Tutto il male del mondo è incluso tra il “sì” di Dio alla sua creazione e il “sì” del Nuovo Adamo (Cristo) al progetto del Padre.

Il male non appartiene a ciò che è eterno; esso è sempre e solo storico, temporale, e non può cancellare la volontà di salvezza di Dio.

Anche ora, davanti alla corruzione del cuore dell'uomo, davanti ai tanti atti perpetrati contro la giustizia e la pace, Dio opera per portare a compimento il suo disegno di amore e, pertanto, porta a perfezione la grazia della testimonianza, dona al martirio il valore di un atto di piena comunione con la Croce di Cristo.

Il Signore sa che la paura condiziona la libertà delle scelte e spinge a decisioni in contrasto con i principi del Vangelo. Ma come superare la paura così radicata in noi? Gesù stesso indica la strada per dominare questo istinto: la via è la scoperta dell'amore personale di Dio per ciascuno, nell'esperienza piena di stupore della sollecitudine amorosa con cui egli segue le vicende anche più marginali e periferiche dei suoi figli.

Là dove impariamo a custodire nel cuore questa certezza di fede, non ci sentiamo più soli. Lì dove ci abbandoniamo al progetto di Dio scopriamo la provvida saggezza di un Padre che non permette alcun male se non in vista di un bene più grande.

Ci è chiesto allora di ravvivare nel cuore l'arte del discernimento, così da arrivare a riconoscere in ogni evento della propria vita la presenza rassicurante e consolatrice di Cristo che, se ha sofferto sul legno della croce fino a dare la vita, è poi stato fatto risorgere, e reso vittorioso sulla morte ora vive glorioso presso il Padre. Comprendiamo così le parole di raccomandazione dell'apostolo Pietro nella prima lettura: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori».

Il cuore è per la Scrittura non solo il luogo dell'affettività ma anche della volontà. È nel profondo della nostra personalità umana che rendiamo culto al Signore, attraverso scelte e atteggiamenti che si aprono sempre più all'opera della grazia. Così, agendo con perseveranza secondo quanto sentiamo come bene nel nostro intimo, anche contro la mentalità del mondo, pazientemente affiniamo lo spirito nella fatica.

È nel nostro cuore che decidiamo di organizzare in modo nuovo la nostra vita, sulla base della docilità al Vangelo, accolto «con una coscienza retta», ossia diritta, non tortuosa, non incline ai compromessi che la mentalità del mondo vorrebbe imporci.

Si sta cioè costruendo in noi la statura di cristiani, sin dal giorno del nostro Battesimo, affinché giungiamo «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13). E così diamo testimonianza della speranza che è in noi.

La mentalità di Cristo è lo scudo che ci protegge dai dardi del mondo che vorrebbero ferire in noi la dignità di figli amati. Ancora oggi, infatti, il cristiano soffre per la giustizia, si sente insidiato nella sua interiorità da quelle logiche di profitto a ogni costo che inducono alla passività, all'egoismo, al disimpegno e all'isolamento.

Solo così la "paura" potrà essere vinta e sarà possibile adorare il Signore, superando gli ostacoli che generano in noi timore e scoraggiamento, nel tentativo di spegnere la speranza e di estinguere la carità.

Innalziamo a Dio con le parole del Salmo la nostra preghiera, insieme al Santo martire Sebastiano e a tutti coloro che hanno subito la desolazione della persecuzione, superandola con la fede; insieme a quanti hanno operato la scelta di fidarsi della Parola del Signore, di credere alla loro vocazione di cristiani, di accogliere l'annuncio che la morte e la Risurrezione sono due fasi inscindibile dell'unico mistero di Cristo.

Ho cercato il Signore: da ogni paura mi ha liberato.

Benedirò il Signore in ogni tempo

sulla mia bocca sempre la sua lode...

Sia benedetto Dio, Egli ci consola in ogni nostra tribolazione. Amen.